

# Altro che Robin Hood

**STEFANO FASSINA**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**evasione fiscale è stata e continua ad essere parte fondamentale della costituzione materiale del Paese. È stata la condizione di sopravvivenza di una parte consistente del pulviscolo di imprese individuali e delle moltitudini di lavoratori autonomi, presenti in Italia in numero quasi doppio rispetto alla presenza in altri Paesi a noi comparabili. Per questo, quando l'ex Ministro Padoa-Schioppa definiva "ladri" (lessico, non a caso, mai usato da Visco) gli evasori faceva una assurda generalizzazione, astrattamente condivisibile, ma sbagliata sul piano etico e perdente sul terreno politico, poiché metteva insieme l'artigiano stressato da 14 ore di lavoro al giorno, costretto all'evasione per rimanere o, almeno illudersi di essere, tra le ultime file delle classi medie e il professionista con yacht e case per le vacanze sparse per l'Italia, evasore per profondo egoismo sociale, segno morale di larga parte delle classi dirigenti italiane.

L'analisi appena abbozzata non ha alcuna funzione giustificativa. L'evasione fiscale va combattuta ed eliminata o, più realisticamente, ricondotta ai livelli "normali" prevalenti negli altri paesi sviluppati. Tuttavia, per sconfiggerla bisogna avere chia-

re le sfaccettature del fenomeno, non solo la sua ingente dimensione quantitativa. Altrimenti, siamo come Don Chisciotte contro i mulini a vento. Per sconfiggere l'evasione è fondamentale arrivare ad un'analisi differenziata, premessa di un'iniziativa articolata, in grado di separare l'evasione di necessità, dall'evasione patologica.

Il centrosinistra nella scorsa legislatura aveva cominciato, pur tra contraddizioni, la difficile operazione. Insieme alla credibile archiviazione della stagione dei condoni, aveva messo in campo un attacco a tre punte. Da un lato, aveva rimesso in funzione la macchina amministrativa dei controlli, con dirigenti capaci e determinati ai suoi vertici, prontamente allontanati dal Ministro Tremonti. Dall'altro lato, aveva adottato una serie di misure di prevenzione e contrasto all'evasione: dal reverse charge, all'elenco clienti-fornitori; dalla tracciabilità dei compensi dei professionisti, alla responsabilità contributiva e fiscale in solido tra committente ed appaltatore; dalla rivitalizzazione degli studi di settore, agli interventi sulle società di comodo. Al centro dell'attacco, aveva posto, in via sperimentale, un regime fiscale ipersemplificato per i contribuenti minimi (il cosiddetto "forfetone"), per i circa 950.000 lavoratori autonomi con fatturato inferiore a 30.000 euro all'anno e aveva sancito in modo netto l'inapplicabilità degli studi di settore alle imprese marginali. In particola-

re, la sperimentazione del forfetone sarebbe servita ad ampliare la portata, fino a coinvolgere (come indicato nel programma elettorale del Pd) una platea potenziale di quasi 2 milioni di partite Iva, ossia oltre la metà delle attività di lavoro autonomo e di micro e piccole imprese operative in Italia. In sintesi, l'analisi differenziata del fenomeno portava ad un insieme di politiche coerenti e specifiche per i diversi segmenti da affrontare. L'obiettivo ultimo era redistribuire il carico fiscale, ridurre le aliquote effettive sulle famiglie e sulle imprese, salvaguardare il gettito, condizione fondamentale per proseguire la via del risanamento finanziario.

## L'operazione che il governo Berlusconi sta portando avanti utilizza come «scudi umani» i contribuenti minimi e marginali, gli evasori di necessità, per lasciare indisturbati gli evasori patologici

La strategia della destra va in direzione diametralmente opposta. L'operazione che il Governo Berlusconi porta avanti utilizza come "scudi umani" i contribuenti minimi e marginali, gli evasori di necessità, per lasciare indisturbati gli evasori patologici. Il malessere dei lavoratori autonomi, in particolare nel Nord del Paese, con l'acqua alla gola per le pressioni competitive, gli ostacoli burocratici, i ritardi in-

frastrutturali viene usato come grimaldello per disarticolare i processi di riforma faticosamente messi in moto nella breve legislatura alle nostre spalle. Di conseguenza, in nome della semplificazione, sin dal primo decreto di finanza pubblica, si smantellano tutte le principali misure di contrasto all'evasione introdotte nella scorsa legislatura. Al contempo, si abbandona il potenziamento del forfetone, la vera semplificazione per "gli stressati della globalizzazione" (secondo l'efficace definizione di Aldo Bonomi), in quanto elimina Iva, Irap e studio di settore ed abbatte il carico fiscale. In sintesi, il risultato è opposto a quello cercato dal centrosinistra: il gettito fi-

siglio per le sue politiche di sinistra): sposta reddito ed opportunità da chi ha meno a chi a di più, rende ancora più soffocante l'immobilismo sociale, alimenta l'egoismo sociale. Ovviamente, i risultati politici di breve periodo di tale operazione sono positivi, vincono tutti, evasori di necessità ed evasori patologici, si consolidano le basi elettorali della destra, di Forza Italia in particolare. Perde ovviamente chi non può e non vuole evadere. Perde il Bilancio dello Stato all'interno del quale non vengono tagliati solo sprechi, ma anche diritti ed investimenti pubblici. Perdono, quindi, le famiglie beneficiarie di servizi pubblici, in particolare locali (mense, scuole, sanità, assistenza ai cittadini non autosufficienti, trasporto pubblico). Perdono le imprese alla cui competitività sono indispensabili le infrastrutture finanziate da spesa pubblica in conto capitale. In realtà, a guardare bene, perdiamo tutti. Perdono anche quanti oggi beneficiano della riapertura degli spazi di evasione: l'abbattimento illecito del carico fiscale è un surrogato insostenibile per vincere in contesti segnati dalla competizione internazionale. Nessun grande Paese è andato avanti con l'evasione. Per vincere sono necessarie le riforme. Puntare a mantenere in vita il compromesso al ribasso degli anni 80 è una strada senza uscita, poiché oggi siamo privi delle condizioni necessarie per sostenerlo: deficit pubblico e svalutazione della Lira.

www.stefanofassina.it

## Bioetica, rispettare la dignità umana

**MAURIZIO MORI**

**S**e non si trattasse di un caso tragico, con implicazioni estremamente serie per la vita di tante persone, a leggere un giornale come Avvenire, che per altri aspetti è serio e autorevole, non ci resterebbe che sbellicarci dal ridere... Pensate che il quotidiano dei vescovi, ossia il giornale che ogni mattina è letto da tutti i prelati e dagli altri intellettuali cattolici, dà grande risalto alla voce di un medico ottantenne che con grande sussiego ricorda una questione fondamentale: decisiva per il caso Englaro: «La novità scientifica, ignorata in Italia, è che tale distinzione (tra vegetativo per-

mo, la certificazione clinica sullo stato di vegetativo permanente è del 2001, e sono passati ormai alcuni anni; secondo, come osserva il ricorso "non vi è certezza sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza". Al riguardo la Procura di Milano cita recenti studi che mostrerebbero come attraverso macchine si può vedere che "possono residuare aspetti di percezione della parola, processi emozionali, comprensione del linguaggio e persino coscienza consapevole". La prima ragione è chiaramente inconsistente se si considera che la situazione clinica di Eluana è rimasta esattamente la stessa di quella del 2001, e per questo non è stata prodotta documentazione più recente. È l'atteggiamento burocratico di chi ormai si aggrappa a tutti i cavilli pur di mettere i bastoni nelle ruote...

L'altra ragione è ancora più stupefacente, e ricorda l'analoga situazione di Terry Schiavo, della quale si disse che addirittura ogni tanto parlava e comunicava col mondo. Anche qui, poi, si sono messi a tacere i risultati dell'autopsia, che ha dimostrato in modo inoppugnabile l'impossibilità di ogni forma di comunicazione. Oggi si ripete la stessa operazione accampando alcuni studi recenti compiuti negli ultimi mesi su casi diversi, confidando sull'idea che la coscienza sia visibile attraverso una macchina, quasi fosse pesabile e misurabile. Ma non è questo il vecchio materialismo dell'uomo macchina? È qui che si resta stupefatti: vedere che i vescovi italiani, col loro giornale, adesso si mettono anche a difendere la misurabilità (quantitativa) della coscienza e della consapevolezza. Forse l'ideologia vitalista sta giocando brutti scherzi e fa dimenticare le connessioni logiche che tengono assieme le diverse tesi. La realtà è che Eluana è in vegetativo permanente e non ha né relazioni col mondo né si risveglierà più. Viene tenuta in vita con la terapia nutrizionale che va sospesa perché non voluta. Per questo la volontà va rispettata, e non è questa una scorciatoia più facile, come afferma Rutelli. È invece quella che rispetta la dignità di Eluana.

\* Presidente della Consulta di Bioetica Onlus professore di bioetica Università di Torino

## Ora ci si mette anche a difendere la misurabilità della coscienza: l'ideologia vitalista fa brutti scherzi

sistente e permanente) viene abolita dalla conferenza di Londra (del 1996). Clinicamente e umanamente la definizione di "permanente" è oggi superata». Insomma, è come dire che in Italia sono tutti ignoranti e che solo il neurologo Giuliano Dolce conoscerebbe la "Verità" sulla situazione.

È vero che lo stesso quotidiano, Avvenire, qualche anno fa fu uno dei principali sostenitori di un altro medico che pretendeva di conoscere i segreti della medicina: il dottor Luigi Di Bella... Egli avvocati delle piccole città dove li mettiamo, anche loro sono elettori. Mi rendo conto... Avete previsto un diverso regime delle notifiche, per esempio l'obbligo per ogni avvocato di avere un indirizzo e-mail e la validità delle notifiche effettuate in questo modo (così si risparmiano gli ufficiali giudiziari)? Avete previsto l'obbligo per ogni imputato di eleggere domicilio presso il suo avvocato? Così non dobbiamo fare i salti mortali per trovarlo ogni volta e rinviare il relativo processo.

Avete previsto l'abolizione del processo d'appello (per tutti, non solo in caso di appello del pubblico ministero; che diamine, accusa e difesa con pari diritti, lo dite sempre). Eppure dovrete sapere che nella maggior parte dei Paesi occidentali (che vengono sempre portati ad esempio, in genere a sproposito, quando conviene) il processo d'appello non esiste.

Eppure lo sapete che otterreste un sacco di risorse in più per far funzionare quelli che restano e che risparmiereste anche un sacco di soldi. Eh, ma come si fa con gli amministratori locali, compagni di partito che non ne vogliono sapere di perdere alla loro città il tribunale; magari perdono qualche voto... E gli avvocati delle piccole città dove li mettiamo, anche loro sono elettori. Mi rendo conto... Avete previsto un diverso regime delle notifiche, per esempio l'obbligo per ogni avvocato di avere un indirizzo e-mail e la validità delle notifiche effettuate in questo modo (così si risparmiano gli ufficiali giudiziari)? Avete previsto l'obbligo per ogni imputato di eleggere domicilio presso il suo avvocato? Così non dobbiamo fare i salti mortali per trovarlo ogni volta e rinviare il relativo processo.

tutta la casa) e adottare quello della non obbligatorietà (ne puliamo solo alcune stanze) è una scelta complicata. E però può anche darsi che sia necessaria. Ma allora prima vediamo, se è proprio necessaria. Il processo penale è lunghissimo (troppo dice, con ragione, la pattuglia di senatori). Allora rendiamolo più corto. Ci avete provato? Avete nominato i giudici necessari, bandendo i relativi concorsi (sono scoperti circa 1500 posti)? No, vero? Avete assunto il personale amministrativo che manca (il 30% dei funzionari amministrativi)? No, vero? Avete comprato computer, stampanti, fotocopiatrici, autovetture, sistemi informatici moderni, insomma quello che serve per lavorare? No, vero? Allora perché, prima di lasciare sporca metà della casa, non provate a procurarvi le risorse necessarie per tenerla pulita tutta? Ma perché, mi pare di sentirli, mica viviamo nel paese dei puffi, noi tutti questi soldi non li abbiamo. E magari hanno ragione. Allora proviamo con le soluzioni che non costano niente. Avete ridisegnato le circoscrizioni giudiziarie e abolito più o meno la metà dei tribunali e delle procure italiane? Anche questo no, eh?

Quindi, tornando alla giustizia, si può anche decidere di non fare tutti i processi che si dovrebbero fare e mandare impuniti un sacco di delinquenti; se le risorse non ci sono c'è poco da fare. Ma prima bisognerebbe vedere se questo è proprio vero; se, in realtà, prima di garantire l'immunità (parola ormai sdoganata da apposito provvedimento legislativo) a chi delinque, non sia possibile trovare altre risorse o usare bene quelle che ci sono. Ciò perché la non obbligatorietà dell'azione penale ha dei costi non da poco. A parte l'immoralità di non perseguire chi ha commesso un reato, che si traduce anche in un messaggio criminogeno nei confronti dei cittadini (commettete pure reati, tanto non vi facciamo niente); c'è un problema difficile da risolvere: chi sceglie quali reati perseguire e quali no? Le soluzioni praticabili sono due: il fai da te e il lascia fare al legislatore. Che vuol dire, nel primo caso, che ogni procura della repubblica decide quali reati privilegiare e quali lasciar perdere; e, nel secondo caso, che il Parlamento (o magari addirittura il Governo, così si perde meno tempo in discussioni inutili) stabilisce quali processi si debbono fare e quali no. La prima soluzione è certamente sbagliata: magari in Sardegna il reato più frequente e grave (nel senso che dà origine a faide sanguinose ed infinite) è l'abigeato (sarebbe il furto di bestiame); e al Nord ci si dedica con entusiasmo al falso in bilancio e alla frode fiscale; e magari al Centro e al Sud predominano corruzione e abusi d'ufficio. Che si fa? Il codice penale applicato a macchia di leopardo? E se poi un procuratore sardo arriva a Milano e si mette in testa che, anche lì, l'abigeato è una realtà criminosa gravissima? Chi lo controlla? Anzi, chi li controlla tutti questi procuratori dotati di un potere così grande di cui però non rispondono a nessuno? Insomma questa strada è sicuramente sbagliata. La seconda è assai peggiore. Che succederebbe nel nostro Paese se fosse la politica a stabilire quali reati vanno perseguiti e quali no? Non a caso ho usato il termine "politica" per indicare l'assetto or-

# Giustizia, che cosa fare subito

**BRUNO TINTI**

**L**il 29 luglio alcuni senatori del Pdl e del Pd hanno parlorio l' "Atto di Sindacato Ispettivo n° 1-00019", contenente una somma di proposte in materia di giustizia che, con lodevole eufemismo, possono dirsi poco condivisibili. Qui ne commento una. La pattuglia mista inviata in missione esplorativa propone: "a) l'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, con la previsione di un procedimento per la fissazione dei criteri per l'uso dei mezzi di indagine e per l'esercizio dell'azione penale nonché di un procedimento che veda la partecipazione dei pubblici ministeri e di altri soggetti istituzionali e che individui un soggetto istituzionale politicamente responsabile di fronte al Parlamento per la loro effettiva ed uniforme implementazione a livello operativo". Detta così, c'è da essere ragionevolmente sicuri che i cittadini non capiscano nemmeno di cosa si stia parlando; proviamo a tradurre. Obbligatorietà dell'azione penale significa: ogni volta che viene scoperto un reato si deve procedere a chi viene sospettato di averlo commesso. Il suo contrario è appunto la non obbligatorietà dell'azione penale: non per tutti i reati scoperti si debbono fare processi ma solo per alcuni. È un po' come dire che, se uno abita in una grande casa, può decidere di pulire tutte le stanze; oppure di pulirne solo una parte. Ma perché si dovrebbe fare una cosa del genere? È ovvio che è più bello e salubre vivere in una casa pulitissima piuttosto che in una pulita solo a metà. La risposta è ovvia: perché non si hanno abbastanza domestici per pulirla tutta; oppure si hanno domestici pigri e fannulloni; oppure di alcune stanze non si ha proprio bisogno ed è inutile pulirle. Così si debbono prendere delle decisioni: assumere più domestici (ma magari non me lo posso permettere); licenziare quelli pigri (è inutile, sono uno peggio dell'altro); traslocare in una casa più piccola (non ce ne sono o mi dispiace). E allora mi tocca lasciare alcune stanze sempre sporche, non c'è niente da fare.

Quindi, tornando alla giustizia, si può anche decidere di non fare tutti i processi che si dovrebbero fare e mandare impuniti un sacco di delinquenti; se le risorse non ci sono c'è poco da fare. Ma prima bisognerebbe vedere se questo è proprio vero; se, in realtà, prima di garantire l'immunità (parola ormai sdoganata da apposito provvedimento legislativo) a chi delinque, non sia possibile trovare altre risorse o usare bene quelle che ci sono. Ciò perché la non obbligatorietà dell'azione penale ha dei costi non da poco. A parte l'immoralità di non perseguire chi ha commesso un reato, che si traduce anche in un messaggio criminogeno nei confronti dei cittadini (commettete pure reati, tanto non vi facciamo niente); c'è un problema difficile da risolvere: chi sceglie quali reati perseguire e quali no? Le soluzioni praticabili sono due: il fai da te e il lascia fare al legislatore. Che vuol dire, nel primo caso, che ogni procura della repubblica decide quali reati privilegiare e quali lasciar perdere; e, nel secondo caso, che il Parlamento (o magari addirittura il Governo, così si perde meno tempo in discussioni inutili) stabilisce quali processi si debbono fare e quali no. La prima soluzione è certamente sbagliata: magari in Sardegna il reato più frequente e grave (nel senso che dà origine a faide sanguinose ed infinite) è l'abigeato (sarebbe il furto di bestiame); e al Nord ci si dedica con entusiasmo al falso in bilancio e alla frode fiscale; e magari al Centro e al Sud predominano corruzione e abusi d'ufficio. Che si fa? Il codice penale applicato a macchia di leopardo? E se poi un procuratore sardo arriva a Milano e si mette in testa che, anche lì, l'abigeato è una realtà criminosa gravissima? Chi lo controlla? Anzi, chi li controlla tutti questi procuratori dotati di un potere così grande di cui però non rispondono a nessuno? Insomma questa strada è sicuramente sbagliata. La seconda è assai peggiore. Che succederebbe nel nostro Paese se fosse la politica a stabilire quali reati vanno perseguiti e quali no? Non a caso ho usato il termine "politica" per indicare l'assetto or-

**DIARIO D'AGOSTO** **ENZO COSTA**

### Relativitalia

**TRE ESEMPI** di relativismo (con buona pace del Pontefice). Politico-economico: se governa Prodi, i disperati che frugano nei cassonetti sono colpa di Prodi. Il Tg5 li mostra spesso, come emblema di un costo della vita insostenibile. Se governa Berlusconi, gli stessi hanno la colpa di esistere, e Alemanno li vorrebbe punire. Il Tg5 non li mostra più, e tra un servizio e l'altro sugli italiani in vacanza, svela il rimedio al caro prezzi: i mercatini. Amministrativo-criminale: se sotto elezioni capita un efferato delitto a Roma con Veltroni sindaco, la colpa è di Veltroni e del centrosinistra tutto che non garantisce la sicurezza, e i tiggì non parlano d'altro. Se oggi viene ucciso un trans a Milano, la colpa non è della Moratti e del centrodestra tutto, e i tiggì archiviano presto la notizia. Pallonaro: se agli Europei l'Olanda potrebbe fare un biscotto ai nostri danni (che poi non fa), è scandalo preventivo. Se alle Olimpiadi lo facciamo noi col Camerun, è astuzia tecnico-tattica.

enzo@enzocosta.net  
www.enzocosta.net

**EU**  
**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

Presidente e Amministratore delegato  
**Giorgio Poidomani**

Consiglieri  
**Giandomenico Celata**  
**Antonio Saracino**

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione  
via Francesco Bagaglia, 25 00153 Roma

Stampa  
**STS S.p.A.**  
Strada 5a, 35 (Zona Industriale)  
95030 Piano D'Arce (CR)

Fac-simile  
● **Litosud** Via Aldo Moro 2  
Pessano con Bornago (MI)

● **A&G Marco S.p.A.**  
20126 Milano, via Fortezza, 27

● **STS S.p.A.**  
via Washington, 70 20146 Milano  
Tel. 02 24424712  
fax 02 24424560

● **Publikompass S.p.A.**  
via Washington, 70 20146 Milano  
Tel. 02 24424712  
fax 02 24424560

● **Unione Sarda S.p.A.**  
Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

La tiratura del 18 agosto è stata di 115.642 copie